

I SOCIAL MEDIA NELL'EDUCAZIONE FORMALE E INFORMALE TRA POTENZIALITÀ E REALTÀ

SOCIAL MEDIA IN FORMAL AND INFORMAL EDUCATION BETWEEN POTENTIALITIES AND REALITY

Neil Selwyn | Department of Culture, Communications and Media,
Institute of Education, University of London |

✉ 20 Bedford Way, London, WC1H 0AL, United Kingdom | n.selwyn@ioe.ac.uk

Sommario Negli ultimi dieci anni lo sviluppo dei social media ha trasformato i modi in cui la maggior parte delle persone usa Internet. Di conseguenza molte istituzioni educative (ed educatori) si ritrovano a doversi mettere al passo con questo mondo e con i suoi utenti. Dato il pressante ed esagerato interesse che circonda quest'area della tecnologia, è importante che gli educatori siano in grado di avvicinarsi ai social media in modo consapevole e competente. Le domande che questo articolo di apertura solleva sono necessariamente dirette: quali sono le caratteristiche chiave dei social media e che importanza questi rivestono oggi per l'educazione e l'apprendimento? Quali limiti impongono e quali opportunità offrono? Quali cambiamenti devono subire i processi educativi per mantenere la propria rilevanza in un'era digitale in apparente rapida evoluzione?

PAROLE CHIAVE Social Media, Web 2.0, Apprendimento Informale, Partecipazione.

Abstract The growth of social media tools and applications over the past ten years has transformed the ways in which most people experience the Internet. As such, many education institutions (and educators) now find themselves expected to “catch-up” with this world of social media applications and social media users. Given the considerable hype and exaggeration that surrounds this area of technology, it is essential that educators are able to approach social media in a considered and knowledgeable manner. The issues addressed in this opening article are necessarily straightforward. What are the key features of social media and just what is their significance to contemporary education and learning? What are the limitations as well as the opportunities of social media use for education and learning? What changes does education need to make in order to remain relevant in the apparently fast-changing digital age?

KEY-WORDS Social Media, Web 2.0, Informal Learning, Participation.

Negli ultimi dieci anni la crescita dei *social media* è stata sicuramente uno degli sviluppi più significativi della tecnologia digitale. Abbiamo raggiunto il punto in cui questi strumenti sono diventati un elemento integrante del primo approccio e dell'uso delle tecnologie digitali da parte di molte persone. Com'è stato sottolineato dal fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, agli inizi del 2010, «stiamo andando verso la costruzione di un Web dove la condizione di base sarà quella sociale» (BBC News, 2010). Oggi i *social media* sembrano essere il cuore dell'uso delle tecnologie digitali in molte realtà della società contemporanea. Di conseguenza, questo tema richiede sicuramente l'attenzione continua della comunità educativa.

Questo non significa che gli educatori siano stati riluttanti nel riconoscere e rispondere agli sviluppi dei *social media*. Al contrario, un numero crescente di operatori del settore educativo è convinto che possano essere un elemento importante della pratica e dell'offerta educativa. Come dimostra questo numero di *TD - Tecnologie Didattiche*, esistono ormai molti buoni esempi di come i *social media* e le loro applicazioni possono essere usati al meglio nei contesti educativi. Tuttavia, al di là di questi esempi specifici di buone pratiche, è necessario che gli educatori riflettano in termini più generali sui temi di fondo. In particolare, dobbiamo chiederci che cosa i *social media* rappresentano e come si adattano alle forme esistenti della pratica e dell'offerta educativa. Il resto di questo articolo intende, quindi, integrare gli altri contributi di questo numero attraverso una panoramica obiettiva dei *social media* e attraverso una serie di domande apparentemente semplici. Ad esempio, quali sono le caratteristiche chiave dei *social media* e qual è la loro importanza per l'educazione e l'apprendimento contemporanei? Quali sono i loro limiti d'uso nell'educazione e nell'apprendimento? Se e quali cambiamenti l'educazione dovrà attuare per continuare ad avere un ruolo importante nell'era *sociale* apparentemente nuova dei media e della tecnologia digitali?

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DEI SOCIAL MEDIA?

Negli ultimi cinque anni l'idea generale di *social media* è entrata nella coscienza collettiva popolare. Anche il più occasionale fra gli utenti di Internet oggi conosce l'esistenza dei siti di Social Network e dei Blog, forse anche dei Wiki e dei Mondi Virtuali. È, infatti, probabile che anche persone che non hanno mai usato Internet siano consapevoli di questi cambiamenti, dal momento che la stampa e i mezzi di comunicazione fanno continuamente rife-

rimento e usano applicazioni quali YouTube, Wikipedia e Facebook. Naturalmente, come per molti sviluppi nel campo della tecnologia digitale, gli elementi costitutivi dei *social media* cambiano continuamente. Chi, ad esempio, cinque anni fa avrebbe immaginato l'imminente declino di MySpace? Al contrario, chi oggi può considerarsi abbastanza certo del continuo successo di applicazioni molto popolari quali Twitter e Facebook, o dei loro recenti concorrenti quali Google+ o Foursquare? Tuttavia, nell'ambito di questa rapida evoluzione di strumenti e applicazioni esiste indubbiamente una serie di principi generali e di filosofie sottostanti utili per definire i *social media* e per aiutarci, quindi, a capire il valore educativo di queste tecnologie.

Innanzitutto, i *social media* possono essere intesi come applicazioni Internet basate su contenuti digitali aperti e condivisi che vengono prodotti, criticati e ri-configurati da una massa di utenti. Si tratta, quindi, di strumenti che consentono agli utenti di impegnarsi in una serie di specifiche attività di rete, quali conversare e interagire con altri, creare, editare e condividere contenuti testuali, visivi e sonori, così come categorizzare, etichettare e consigliare forme di contenuti esistenti. In questo senso, forse, le caratteristiche chiave di ogni pratica legata ai *social media* sono quelle di *socializzazione di massa* e di *partecipazione di massa*, cioè quelle di sfruttare il potere delle azioni collettive di gruppi di utenti online con le azioni svolte in rete e, quindi, «mosse da relazioni sociali e partecipazione degli utenti» (Song, 2010: p. 249).

Da questo punto di vista, la crescita dei *social media* ha sicuramente trasformato i modi in cui Internet viene oggi usata dalla maggior parte degli utenti finali. L'Internet del 2012 non è più confinata dentro un sistema lineare di funzionamento unidirezionale, dove un singolo utente scarica dati, informazioni e altre risorse prodotte da un numero relativamente basso e selezionato di fornitori di contenuti. Al contrario, oggi Internet può essere guidata (ed entro certi limiti determinata) dalle attività dei suoi normali utenti - ciò che alcuni tecnologi hanno descritto come connettività "multi-a-molti" piuttosto che "uno-a-molti" (O'Reilly, 2005). L'era Internet degli anni 2010 al tempo dei *social media* è, quindi, disposta lungo linee sostanzialmente diverse rispetto all'era Internet degli anni 1990 e 2000 al tempo del ciber spazio.

L'idea corrente di uso di Internet come attività partecipativa e collettiva si riflette nel linguaggio usato per descrivere i *social media*. Il loro uso è spesso descritto in termini di *collaborazione*, *convivialità* e *creatività*. Le applicazioni di questi ambienti sono percepite come "aperte" piuttosto che "chiuse",

“ascendenti” piuttosto che “discendenti”. L'utente non è più un semplice destinatario passivo di contenuti, ma una persona coinvolta nella mutua *co-creazione* di contenuti e attività digitali. Gli utenti dei social media vanno in rete per *condividere* e *valutare*, *incorporare* e *remixare*, *fare amicizia* e *essere di tendenza*. Per molti versi tutte queste attività possono essere descritte come *processi di archiviazione genealogica*, ossia come «condivisione dei contenuti, costruzione di connessioni, valutazione di artefatti culturali e produzione di contenuti digitali» (Gehl, 2011). Le azioni di individui impegnati nei social media vengono, quindi, collocate fra lo status del “produttore” e quello del “consumatore”, o anche del “dilettante” e del “professionista”. Senza dubbio, questi strumenti sono ritenuti in grado di ridurre il controllo autoritario a vantaggio di una produzione e di un consumo democratici. In breve, i modi in cui molti utenti usano Internet oggi, nel 2012, sono molto diversi da quelli di dieci anni fa - da qui la popolare definizione di Web 2.0, che continua a essere attribuita a queste tecnologie.

CAPIRE IL VALORE DEI SOCIAL MEDIA PER L'EDUCAZIONE

Queste caratteristiche hanno chiare implicazioni per l'uso didattico dei social media e delle loro applicazioni. Indubbiamente, le promesse di miglioramento e cambiamento educativo associate alle diverse pratiche d'uso dei social media si sono, nell'immaginario di molti professionisti delle tecnologie didattiche, fuse in un potente e generale imperativo per il cambiamento. Questo imperativo si può considerare largamente basato sulla percezione di una serie di benefici educativi che derivano dalle caratteristiche e dai principi comuni associati all'uso dei social media, quali quelli di comunità, collaborazione, condivisione e di una generale liberazione e democratizzazione dell'azione. Mentre le applicazioni e gli strumenti possono essere diversi nella forma e nella funzione, sono le implicazioni per la pratica e l'offerta didattica derivanti dallo “spirito” generale nell'uso dei social media in ambito educativo ad aver conquistato molti educatori. Nello specifico, questi potenziali benefici possono essere descritti sotto tre aspetti diversi.

I potenziali benefici per i discenti

In primo luogo, è ampiamente diffusa l'idea secondo cui i social media offrono forme migliori di coinvolgimento educativo che risultano interessanti per diversi tipi di discenti. Anche se sembrano applicarsi a discenti di ogni età, questi benefici sono spesso rappresentati in termini generazionali diversi. I commentatori fanno riferimento alle schiere di giovani discenti che non conoscono nulla al di fuori di una vita su Internet - essendo «nati in un mondo in-

tessuto da una connettività cablata, con fili o senza fili», come espresso da Zygmunt Bauman (2010: p. 7). Per molti educatori l'aumentata presenza dei social media nei contesti educativi è, quindi, essenziale se le istituzioni educative desiderano (ri)connettersi con individui che hanno grande familiarità con la rete, il lavoro collaborativo e il multitasking. Come sottolineato da Mason e Rennie (2007: p. 199), «gli spazi comunitari condivisi e la comunicazione tra gruppi costituiscono la parte predominante di ciò che entusiasma i giovani e dovrebbe, quindi, contribuire alla (loro) perseveranza e motivazione nello studio».

Questo potenziale di maggiore motivazione e interesse è spesso accompagnato dalla speranza di una maggiore eguaglianza di opportunità e di risultati, dovuti alla presunta capacità dei social media di riformulare l'organizzazione e le relazioni sociali in rete lungo linee aperte e democratiche. Come sostenuto da Solomon e Schrum (2007: p. 8), in una precoce manifestazione di entusiasmo verso l'uso educativo dei social media, «tutti possono partecipare grazie alle reti sociali, agli strumenti collaborativi e all'abbondanza di siti web 2.0... La rete non è più una strada a senso unico dove qualcuno controlla i contenuti. Chiunque può controllare i contenuti in un mondo 2.0». Per quanto ottimistico, questo sentimento riflette la convinzione crescente fra gli educatori che i social media avrebbero la capacità di consentire ai discenti di impegnarsi in forme di apprendimento e impegno individualmente più significative e pubblicamente più rilevanti rispetto al passato. Ecco come John Willinsky riflette sull'impegno partecipativo nel contesto di Wikipedia:

«Oggi uno studente che faccia anche la più piccola correzione ad un articolo di Wikipedia dà, in pochi minuti, un contributo allo stato della conoscenza pubblica maggiore di quanto non fossi capace di fare io durante l'intero periodo universitario» (Willinsky, 2009: p. xiii).

I potenziali benefici per l'apprendimento

Al di là di questi benefici sul piano della motivazione, oggi è diffusa anche l'idea che i social media possano essere usati per sostenere forme migliori di apprendimento. Ci sono, naturalmente, alcune ovvie connessioni fra i principi relativi all'uso dei social media e le interpretazioni socio-culturali e costruttiviste di forme efficaci di apprendimento. In questo senso, si presta molta attenzione a forme di apprendimento personalizzate e socialmente situate che possono originare da attività realizzate con i social media. Per esempio, le esperienze partecipative implicite nella costruzione collettiva di conoscenza in rete vengono viste come strettamente allineate con i principi generali dell'apprendimento - non ultima la convinzione diffusa che l'apprendi-

mento sia un processo intrinsecamente sociale che avviene al meglio in presenza di interazioni fra gruppi di discenti coinvolti nella creazione e nell'uso di contenuti.

I social media sono, quindi, considerati capaci di uguagliare molte delle qualità considerate costitutive degli ambienti di apprendimento costruttivisti, incluso il loro essere attivi, manipolativi, costruttivi, collaborativi, conversativi, complessi e riflessivi. Per molti esperti di tecnologie didattiche, quindi, questi ambienti sono pervasi da una serie di caratteristiche intrinsecamente educative. Si ritiene che i social media e le loro applicazioni diano corpo a molti aspetti del pensiero contemporaneo sull'apprendimento e l'insegnamento, attraverso il rilievo dato alle comunità di pratica per l'apprendimento basato sull'indagine e alla natura multi-modale dell'intelligenza. Come scrive Charles Crook (in stampa), queste qualità relative all'apprendimento sono evidenti nel contesto dei social media da diversi punti di vista, non ultime le aumentate possibilità di *indagine*, *collaborazione*, *pubblicazione* e *literacy*¹ (Tabella 1).

I contesti di apprendimento dei social media	
Indagine	Assembramenti discontinui Strutture narrative Non documentati
Collaborazione	Coordinamento costante Prospettiva cumulativa
Pubblicazione	Dentro comunità personali Post conversazionali Cultura del cameratismo
Literacy	Orientamento alla multi-modalità Enfasi sulla fruizione

Tabella 1. Le opportunità di apprendimento dei social media (da Crook, in stampa).

I potenziali benefici per l'offerta educativa

In terzo luogo, i social media sono ritenuti in grado di offrire alternative all'offerta formativa che caratterizza le istituzioni educative tradizionali. Si sostiene, infatti, che i social media, in qualsiasi forma, non vadano d'accordo con alcuni assunti centrali dell'offerta educativa tradizionale. Come già affermato, il loro uso implica, per esempio, che i singoli discenti siano "co-produttori attivi" di conoscenza piuttosto che "consumatori passivi" di contenuti. L'implicazione ulteriore è che l'apprendimento dovrebbe essere un «processo sociale partecipativo» che sostiene gli obiettivi e i bisogni della vita di ciascuno (Lee e McLoughlin, 2010).

Visti da questa prospettiva, molti pedagogisti iniziano a sostenere che i social media possono essere usati a sostegno di ciò che Goodyear e Ellis (2008)

chiamano «apprendimento serio centrato sullo studente». Argomenti convincenti vengono oggi avanzati anche a favore di un (re)impegno e (ri)potenziamento tecnologico dei discenti attraverso l'istituzione di una *scuola 2.0*, una *educazione 2.0*, una *pedagogia 2.0* e addirittura di una *formazione permanente 2.0*. Vengono avanzate richieste di un ripensamento radicale dei processi e delle pratiche delle istituzioni educative contemporanee, come si evince dagli appelli degli educatori di introdurre "curriculum remixati" e "amalgami pedagogici" (Baird e Fisher, 2009). Da un altro punto di vista, molti educatori ritengono che i social media esistano per distruggere (e, in ultima istanza, sostituire) la scuola, l'istruzione superiore e l'università - annunciando una forma di "descolarizzazione" digitale, dove l'educazione può essere organizzata secondo direttrici non istituzionalizzate (Downes, 2010). Nel bene e nel male, il concetto di social media ha avuto una notevole influenza sui modi in cui il paesaggio educativo del ventunesimo secolo viene oggi (re)immaginato e (ri)affrontato dagli osservatori e dagli operatori dell'ambito educativo.

LA REALTÀ DEI SOCIAL MEDIA NEGLI SCENARI E CONTESTI EDUCATIVI

Come tutte queste previsioni e promesse implicano, molta dell'attrazione che i social media esercitano nei confronti della comunità educativa risiede nella capacità, percepita da docenti e discenti in ugual misura, di "liberarsi" dei confini e delle strutture considerate di solito come vincoli e limiti all'educazione e all'apprendimento. Eppure, dovrebbe essere abbastanza ovvio, a chi abbia avuto recenti esperienze in ambito educativo, che la realtà d'uso dei social media in contesti educativi è assai meno trasformativa e rivoluzionaria di quanto non suggerisca la retorica prevalente.

Indubbiamente, come in occasione di precedenti ondate di sviluppo tecnologico, le discussioni e i dibattiti accademici restano largamente speculativi, piuttosto che fornire descrizioni accurate. Invece di essere considerati complessivamente una buona (o cattiva) cosa per l'educazione, i social media vengono, quindi, forse meglio compresi in termini più ambigui. In particolare, è quanto avviene quando si considerano le realtà complesse e spesso compromesse dell'uso *reale* dei social media da parte delle persone dentro i contesti educativi e nella più vasta vita quotidiana. Proprio da un esame ravvicinato è possibile notare un certo numero di contraddizioni nel loro uso effettivo, che pongono limitazioni significative alle affermazioni e assunzioni discusse precedentemente. Questi problemi possono essere descritti in almeno tre modi diversi.

¹ Si è preferito lasciare il termine *literacy*, e non tradurlo con "alfabetizzazione", perché quest'ultimo in italiano indica di solito il processo per cui una persona viene introdotta alla lettura e alla scrittura, piuttosto che la sua abilità di leggere e scrivere in relazione ai bisogni individuali e sociali [n.d.t.].

La realtà dei social media per i discenti

Innanzitutto, molta parte della discussione sui social media in ambito educativo dà per scontato un livello di accesso e uso di Internet molto diffuso che in realtà non esiste nella vita di molte persone. Secondo le indagini effettuate a livello mondiale, il rapporto delle persone con i social media (così come con i computer e con Internet in generale) negli ultimi vent'anni continua ad essere estremamente diversificato, anche in aree ricche e tecnologicamente avanzate come l'Europa e il Nord America. Queste disuguaglianze digitali sono particolarmente marcate in termini di status socio-economico, classe sociale, razza, genere, geografia, età e titolo di studio - divisioni che valgono sia per le generazioni più giovani che per quelle meno giovani. Anche se è diventato meno popolare, il problema del *digital divide* continua a limitare i potenziali benefici dei social media nell'educazione.

Ci sono, inoltre, prove crescenti che i social media non sono così imparziali e democratici come vengono spesso raffigurati. I diversi ambienti che una persona usa, i modi in cui vengono usati e i risultati ottenuti sono tutti compromessi da una serie di *digital divide* di "secondo livello". Per esempio, studi recenti indicano che le preferenze degli studenti per alcuni particolari social media rispetto ad altri derivano da modelli di gusto e di distinzione che sono influenzati dalla classe e dall'ambiente sociali. Per quanto riguarda gli ambienti di Social Network, ad esempio, Hargittai (2008) riferisce che la preferenza per Facebook rispetto a MySpace, espressa dagli studenti dei college nordamericani, è fortemente legata alla classe sociale e al background educativo. Esistono chiare differenze socio-economiche anche per quanto riguarda la preferenza individuale per la produzione (piuttosto che il consumo) di contenuti digitali, sia che si tratti di inserire dei post su un Blog, condividere risorse o creare un profilo (Schradie, 2011). Altri studi sui college americani evidenziano che gli ambienti dei social media non sono socialmente più integrati dei contesti offline. Per esempio, la razza continua ad essere il fattore di predizione assoluto sul fatto che gli studenti saranno "amici" su Facebook oppure no (Mayer e Puller, 2008). Allo stesso modo, i social media non annullano necessariamente questioni relative alle disabilità offline, ma spesso possono attenuarne i confini. In sostanza, è irrealistico immaginare che i social media siano in grado di fornire un terreno di gioco adeguato per tutti.

Potrebbe anche essere sbagliato assumere che i discenti siano necessariamente entusiasti o motivati dall'uso dei social media. Per esempio, lo studio di Hargittai (2008) sugli studenti di college americani ha evidenziato che un numero significativo di loro faceva scarso uso dei social media, con soggetti tendenzialmente "dilettanti" o "dissenzienti" asso-

luti, piuttosto che "onnivori", dei social media (vedi anche Hargittai e Hsieh, 2010). In questo senso, non è saggio assumere che l'interesse di tutti gli studenti sarà catturato dall'integrazione dei social media in qualunque ambito educativo. Diversi commentatori (Lankshear e Knobel, 2006) mettono, infatti, in guardia contro i tentativi di motivare e coinvolgere gli studenti attraverso la semplice introduzione di tecnologie social media "di tendenza" nei processi e nella pratica educativa - ciò che David Buckingham (2007: p. 136) etichetta come tentativi «di 'vivacizzare' il curriculum con una patina superficiale di cultura digitale a misura di bambino».

La realtà dei social media per l'apprendimento

Molte delle discussioni e dei dibattiti odierni non chiariscono quali aspetti dei social media siano realmente collegati all'educazione, all'apprendimento e alla conoscenza. Uno studio sull'uso di Facebook da parte degli studenti britannici ha evidenziato che la maggior parte delle interazioni degli studenti non aveva alcun nesso con i loro studi accademici (Selwyn, 2009). Di conseguenza, mentre i social media possono potenzialmente sostenere l'apprendimento collettivo e la produzione di conoscenza, questo non è in alcun modo garantito. In questo senso, Hosein, Ramanau e Jones (2010) fanno un'utile distinzione fra le "tecnologie della vita" (quelle cioè che gli studenti scelgono nella vita di tutti i giorni e per divertimento) e le "tecnologie dell'apprendimento" (quelle cioè che usano prevalentemente per motivi di studio). Così, mentre ci può essere una certa sovrapposizione fra i due generi, non dovremmo erroneamente presumere che tutti gli aspetti della vita quotidiana legati all'uso dei social media abbiano una valenza educativa.

In effetti, la maggior parte degli usi dei social media è forse meglio descritta come parte «delle normali cose della vita» (Shirky, 2008: p. 86), piuttosto che come attività particolarmente creative, comunitarie e conviviali. Al momento è scarsamente dimostrato che queste applicazioni siano usate dalla maggioranza degli utenti con modalità particolarmente innovative, partecipative, interattive o anche socializzanti (Jones *et al.*, 2009). Recenti studi empirici sull'uso da parte degli studenti evidenziano una mancanza di quella che potrebbe essere considerata un'autentica o utile attività di apprendimento partecipativo. In effetti, questi studi evidenziano una sorprendente mancanza di usi raffinati o avanzati dei social media fra gli studenti universitari (Head e Eisenberg, 2010; Margaryan, Littlejohn e Vojt, 2011). Nel migliore dei casi, il coinvolgimento di molti studenti porterebbe a quello che Crook (2008) definisce uno «scambio a larghezza di banda ridotta» di informazioni e conoscenza.

Questi dati mettono sicuramente in discussione la

visione di una generazione di studenti che oggi impara attraverso la “co-creazione” di conoscenza nei social media. Sembrerebbe piuttosto che, nonostante le indubbie potenzialità per un’attività collettiva, questi ambienti siano più spesso adatti per un consumo passivo di contenuti. Ciò risulta immediatamente chiaro nei modi in cui la maggior parte degli utenti di YouTube e Wikipedia preferisce prelevare contenuti pre-esistenti creati da altri, piuttosto che produrre e condividere i propri. Wikipedia continua a dipendere pesantemente da un piccolo nucleo di poche migliaia di partecipanti molto attivi che scrivono ed editano le voci che vengono poi consumate da un pubblico di milioni di utenti. Nel migliore dei casi, la maggior parte si limita a creare e condividere soltanto i propri profili e altri contenuti personali effimeri. Dal punto di vista della creazione di contenuti più sostanziosi, sembrerebbe che la filosofia comunitaria aperta, che è al cuore dell’etica dei social media, si trasformi in realtà in una situazione in cui la maggior parte delle persone sceglie di cavalcare liberamente gli sforzi di una minoranza - una situazione che gli economisti definiscono come la “logica dell’azione collettiva”.

La realtà dei social media per l’offerta educativa

Infine, dobbiamo seriamente considerare la possibilità che le strutture e le culture delle istituzioni educative formali, come la scuola e l’università, siano intrinsecamente in conflitto con le strutture e le culture dei social media. Questo contrasto è ben descritto in un resoconto di Charles Crook (in stampa) sulle differenze chiave fra i contesti dei social media e quelli delle istituzioni educative formali - inclusi i sistemi curricolari, la valutazione e il sistema dei crediti. Crook identifica, in modo particolare, una serie di conflitti fra le diverse aspettative legate all’apprendimento che sono prevalenti nelle istituzioni educative e le opportunità di apprendimento offerte dai social media (Tabella 2).

All’origine di questi confronti c’è il fatto che le istituzioni educative hanno una comprensibile tendenza ad adattare forme limitate di uso dei social media, che sono spesso in conflitto con la loro forma d’uso espansiva e disinvolta che tende ad essere celebrata dalla letteratura sulle tecnologie didattiche. Di fatto, si potrebbe osservare che le forme più diffuse e di maggior successo di uso dei social media nelle istituzioni educative tendono ad essere decisamente di natura non dirompente. Le forme prevalenti nelle scuole e nelle università tendono, quindi, a replicare l’antica tendenza della conoscenza scolastica a incoraggiare il conformismo e il consenso, piuttosto che il conflitto e la disputa. Il fascino e l’adozione diffusi di Wiki e Blog fra molti insegnanti ed educatori, per esempio, possono essere visti come rappresentativi delle preferenze della scuola per la costruzione di un senso artificiale di

	I contesti di apprendimento dei social media	I contesti di apprendimento delle istituzioni educative
Indagine	Assembramenti discontinui Strutture narrative Non documentati	Schemi integrati Strutture tassonomiche Documentati e autorizzati
Collaborazione	Coordinamento costante Prospettiva cumulativa	Episodi con obiettivi definiti Consenso negoziato
Pubblicazione	Dentro comunità personali Post conversazionali Cultura del cameratismo	Comunità istituzionale Formato progettuale Cultura della valutazione
Literacy	Orientamento alla multi-modalità Enfasi sulla fruizione	Fluidità orale e scritta Enfasi sulla produzione

Tabella 2. *Le opportunità di apprendimento dei social media e delle istituzioni educative (da Crook, in stampa).*

comunità e di un largo consenso di gruppo. Il curriculum nascosto di molti social media educativi si potrebbe considerare, quindi, come costruito intorno alla soppressione del conflitto. Come osservato da Michael Apple sulla scuola in generale, «nella maggior parte dei casi si rappresenta una realtà sociale che tacitamente accetta ‘la cooperazione felice’ come il modo normale, se non il migliore, di vivere» (Apple, 1979: p. 93).

I SOCIAL MEDIA E L’EDUCAZIONE: QUALE FUTURO?

Che ci siano delle disparità tra la retorica e la realtà sull’uso dei social media nella didattica non è certo sorprendente. Nell’educazione c’è stata a lungo una tendenza secondo la quale le aspettative inizialmente esagerate riposte nelle tecnologie digitali vanno deluse - in pratica un ciclo perenne di «pubblicità martellante, speranza e delusione» (Gouseti, 2010). Da questo punto di vista, nei prossimi anni forse la sfida più urgente per gli educatori sarà quella di impegnarsi in dibattiti realistici e ponderati su come usare al meglio i social media e nei modi più appropriati, che possano sperabilmente ridurre questa possibile delusione. Sarà, naturalmente, necessario tracciare una netta demarcazione fra i compiti pratici immediati relativi allo sviluppo di forme d’uso dei social media che meglio rispondano alla realtà odierna dei sistemi educativi e le questioni più difficili e di più lungo termine di una riforma e ri-progettazione del sistema su vasta scala. Rispetto all’ultima questione, esiste un chiaro bisogno di considerare e discutere attentamente che cosa si intende per educazione e quali forme questa dovrebbe avere in un’era sempre più digitale. In effetti, molte delle controversie e dei conflitti sull’uso educativo dei social media hanno poco a che fare con la tecnologia in sé. Si tratta, invece, di questioni motivate da convinzioni e opinioni personali sulla «domanda essenzialmente etica (di) che cosa

conti» come apprendimento ed educazione utili (Standish, 2008: p. 351).

Naturalmente, a prescindere da questi dibattiti più generali, gli educatori devono anche affrontare il compito immediato di integrare i social media nell'offerta e nella pratica quotidiana. Da questo punto di vista, per esempio, la comunità educativa ha chiaramente bisogno di continuare a raccogliere la sfida pratica di come valutare il lavoro prodotto dagli studenti in modo collaborativo o di come progettare al meglio un curriculum misto. Ulteriori riflessioni sono necessarie anche sul modo migliore di sostenere sia i docenti sia gli studenti nell'uso continuativo e costruttivo delle tecnologie di rete. Da questo punto di vista, i docenti devono svolgere un ruolo importante nel sostenere le attività degli studenti presumibilmente auto-gestite - fornendo loro buone basi e una

direzione per «navigare le acque» dell'apprendimento basato sulla tecnologia (Crook, 2008).

Nel corso di questo decennio il dibattito diventerà certamente più chiaro e le nostre aspettative e la generale conoscenza dei social media saranno meno esagerate, più realistiche e più obiettive. In effetti, molti commentatori esperti di tecnologia oggi si entusiasmano per la serie di «prossime grandi cose» del mondo della tecnologia digitale - quali il *Web 3.0* e il cosiddetto *Web Semantico*. In questo senso la comunità educativa ha ora lo spazio per svolgere un ruolo più importante nel modellare lo sviluppo dei social media così come vengono usati "sul terreno" dei contesti educativi. Dopo tutto, la tecnologia dei social media è qualcosa che si suppone creata dagli utenti, - istituzioni educative e educatori inclusi.

BIBLIOGRAFIA

- Apple M. (1979). *Ideology and Curriculum*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Baird D., Fisher M. (2009). Pedagogical Mash Up: Gen Y, Social Media, and Learning in the Digital Age. In L. T. W. Hin, R. Subramaniam R. (eds.). *Handbook of Research on New Media Literacy at the K-12 Level: Issues and Challenges*. Hershey, PA: IGI Global, pp. 48-71.
- Bauman Z. (2010). *44 Letters from the Liquid Modern World*. Cambridge, UK: Polity Press.
- BBC News (2010). Facebook's bid to rule the web as it goes social. *BBC News Online*, 22 April 2010, <http://news.bbc.co.uk/1/hi/8590306.stm> (ultima consultazione 09.12.2011).
- Buckingham D. (2007). *Beyond Technology: Childrens Learning in the Age of Digital Culture*. Cambridge, UK: Polity Press.
- Crook C. (2008). Theories of Formal and Informal Learning in the World of Web 2.0. In S. Livingstone (ed.). *Theorising the Benefits of New Technology for Youth: Controversies of Learning and Development*. ESRC seminar series: The educational and social impact of new technologies on young people in Britain, 12 March 2008, Department of Education, University of Oxford, Oxford, UK.
- Crook C. (in stampa). The 'Digital Native' in Context: Tensions Associated with Importing Web 2.0 Practices into the School Setting. *Oxford Review of Education*.
- Downes S. (2010). Deinstitutionalising Education. *Huffington Post*, 2 November 2010, http://www.huffingtonpost.com/stephen-downes/deinstitutionalizing-educ_b_777132.html (ultima consultazione 09.12.2011).
- Gehl R. W. (2011). The Archive and the Processor: The Internal Logic of Web 2.0. *New Media & Society*, 13 (8), pp. 1228-1244.
- Goodyear P., Ellis R. A. (2008). University Students' Approaches to Learning: Rethinking the Place of Technology. *Distance Education*, 29 (2), pp.141-152.
- Gouseti A. (2010). Web 2.0 and Education: Not Just Another Case of Hype, Hope and Disappointment?. *Learning, Media and Technology*, 35 (3), pp. 351-356.
- Hargittai E. (2008). Whose Space? Differences Among Users and Non-Users of Social Network Sites. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13 (1), pp. 276-297.
- Hargittai E., Hsieh Y. P. (2010). From Dabblers to Omnivores: A Typology of Social Network Site Usage. In Z. Papacharissi (ed.). *A Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites*. London: Routledge, pp. 146-168.
- Head A. J., Eisenberg M. B. (2010). How Today's College Students Use Wikipedia for Course-Related Research. *First Monday*, 15 (3), 1 March 2010, <http://firstmonday.org/htbin/cgiwrap/bin/ojs/index.php/fm/article/view/2830/2476> (ultima consultazione 09.12.2011).
- Hosein A., Ramanau R., Jones C. (2010). Learning and Living Technologies: A Longitudinal Study of First-Year Students' Expectations and Experiences in the Use of ICT. *Learning, Media and Technology*, 35 (4), pp. 403-418.
- Jones S., Johnson-Yale C., Millermaier S., Perez F. S. (2009). U.S. College Students' Internet Use: Race, Gender and Digital Divides. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 14 (2), pp. 244-264.
- Lankshear C., Knobel M. (2006). *New Literacies: Changing Knowledge and Classroom Learning*. Buckingham, UK: Open University Press.
- Lee M., McLoughlin C. (2010). *Web 2.0-Based E-Learning: Applying Social Informatics for Tertiary Teaching*. Hershey, PA: IGI Global.
- Margaryan A., Littlejohn A., Vojt G. (2011). Are Digital Natives a Myth or Reality? University Students' Use of Digital Technologies. *Computers & Education*, 56 (2), pp. 429-440.
- Mason R., Rennie F. (2007). Using Web 2.0 for Learning in the Community. *The Internet and Higher Education*, 10 (3), pp. 196-203.
- Mayer A., Puller S. (2008). The Old Boy (and Girl) Network: Social Network Formation on University Campuses. *Journal of Public Economics*, 92 (1-2), pp. 329-347.
- O'Reilly T. (2005). *What is Web 2.0? Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*, <http://oreilly.com/web2/archive/what-is-web-20.html> (ultima consultazione 09.12.2011).
- Schradie J. (2011). The Digital Production Gap: The Digital Divide and Web 2.0 Collide. *Poetics*, 39 (2), pp. 145-168.
- Selwyn N. (2009). Faceworking: Exploring Students' Education-Related Use of Facebook. *Learning, Media and Technology*, 34 (2), pp. 157-174.
- Shirky C. (2008). *Here Comes Everybody: The Power of Organizing Without Organizations*. London: Penguin Press.
- Solomon G., Schrum L. (2007). *Web 2.0: New Tools, New Schools*. Eugene, OR: International Society for Technology in Education.
- Song F. (2010). Theorising Web 2.0. A Cultural Perspective. *Information, Communication and Society*, 13 (2), pp. 249-275.
- Standish P. (2008). Preface. *Journal of Philosophy of Education*, 42 (3-4), pp. 349-353.
- Willinsky J. (2009). Foreword. In C. Vrasidas, M. Zembylas, G. Glass (eds.). *ICT for Education, Development and Social Justice*. Charlotte, NC: Information Age Publishing, pp. ix-xvi.